

**La copertina
Welt am Sonntag:
«La fortuna dell'Italia»**



Il presidente della Repubblica Napolitano ha rilasciato una lunga intervista al quotidiano tedesco Welt am Sonntag. Il titolo dell'articolo era: «La fortuna dell'Italia».

rendum non possono sostituire la democrazia rappresentativa». Se non dovessero riuscirci l'allarme per il futuro è più di un timore.

Ha parlato di Italia e Germania, dei tratti anche drammatici che ne hanno segnato una sorta di storia parallela con il prevalere in anni tragici dei totalitarismi, della forza di due nazioni che avrebbero potuto essere deboli e invece non lo sono. «Anche grazie all'Europa che significa unità nella diversità. È una fortuna immensa che si sia riusciti a creare con l'Unione europea un'entità responsabile di avere promosso il benessere e in grado di offrire sotto il proprio tetto un'esistenza sicura in una condizione di stabile pace».

Tra le difficoltà, anche imprevedibili, che il presidente in questi mesi ha dovuto affrontare c'è stata la diversa sensibilità che ha accompagnato l'intenzione di festeggiare i 150 dell'Unità. Alla fine sarà festa di tutti «ed io sono molto impaziente di veder svilupparsi le celebrazioni dell'Unità d'Italia. Per me e per tanti altri saranno una buona occasione per renderci conto di quello che abbiamo realizzato per questa nazione con questo Stato. L'Italia è uno Stato tardivo che però - come la Germania - è riuscito ad assumere un buon ruolo nel concerto delle nazioni».

Uno «stato tardivo» i cui problemi e le incapacità a risolverli provocarono in Pier Paolo Pasolini, ha ricordato il giornalista tedesco, un acuto pessimismo su cui Napolitano all'epoca non fu d'accordo e contrastò. «Conoscevo bene Pasolini, ci incontrammo spesso e ci stimavamo a vicenda. Fu un poeta, un visionario e le sue visioni erano spesso cupe. Ma senza dubbio presagì alcuni sviluppi che poi si verificarono veramente. Il suo pessimismo - riconosce oggi Napolitano - non era del tutto infondato». ♦

«In 20 anni non siamo riusciti a trovare un assetto politico stabile»

Il capo dello Stato al Welt: «Vi sono state nuove escrescenze e frammentazioni. A ciò si aggiunge che ci sono anche molti personalismi dentro e attorno ai partiti»

Le domande

THOMAS SCHMID

Un giornalista tedesco al Quirinale Thomas Schmid del «Welt» all'inizio della scorsa settimana è stato nello studio del presidente della Repubblica per capire con quale spirito si prepari alla prossima visita ufficiale a Berlino e a Monaco. Ma anche per spiegare ai suoi lettori che cosa sta accadendo in Italia. Un lungo colloquio di cui pubblichiamo alcuni passaggi cominciato con una riflessione sul significato della celebrazione del 150mo dell'Unità d'Italia e terminato con un'amara analisi del sistema politico-istituzionale del nostro Paese passando per i rapporti storici tra l'Italia che può imparare qualcosa «dalla disciplina democratica» dei tedeschi e la Germania «che può contare su di noi», due nazioni che hanno scritto insieme la storia dell'Europa unita.

(...) Circa 20 anni fa è crollato il vecchio sistema partitico italiano. Ci sarebbe da pensare che 20 anni sarebbero dovuti essere sufficienti per crearne uno nuovo e stabile. A mio avviso, però, non sembra proprio.

«La Sua impressione è giustificata e ben motivata. Non siamo riusciti a trovare un nuovo assetto politico che fosse stabile. Speravamo di pervenire, attraverso riforme elettorali, ad un sistema partitico bipolare solido: da una parte il centro-destra, dall'altra il centro-sinistra, nella chiarezza dell'alternanza. Sembrava essere tanto semplice, ma non lo fu. Vi sono state invece nuove escrescenze, nuove frammentazioni. A ciò si aggiunge che ci sono anche molti personalismi dentro e attorno ai partiti, il ché, in effetti, non contribuisce alla stabilità».

Apprendo i giornali italiani, ogni giorno mi imbatto con tenace regolarità già nelle prime pagine in scandali politici, intrighi - ogni giorno, come si

usa dire in Germania, "si manda in giro per il paese una nuova scrofa". Non è certo qualcosa di accattivante nei confronti della politica italiana.

«In effetti, non è piacevole. Troppo spesso si scelgono toni troppo clamorosi, troppo eccessivi, nel giudizio si manca di misura, molte analisi sono contraddistinte da un certo estremismo. Tutto questo contribuisce a inasprire la tensione politica. I partiti si scontrano, si dividono - tutto questo in un certo modo è normale in una democrazia. In Italia, tuttavia, ciò degenera in una vera e propria guerriglia politica». **Il Risorgimento, il movimento di liberazione italiano, è stato animato dal senso di superiorità culturale basata sulla grande storia dell'Italia antica e**

DIRETTORISSIMO TONY JOP

Presidente a metà

Colpa del Presidente della Repubblica: se ieri non avesse ribadito che il premier può contare su un processo giusto, il Tg1 non sarebbe stato costretto a seppellire, come ha fatto, il tremendo scontro istituzionale tra il Quirinale e Palazzo Chigi. Edizione lugubre quella di ieri sera. Del resto, come si fa a dire con chiarezza che il rappresentante istituzionale più amato e rispettato dagli italiani, il Presidente, ha ricordato a Berlusconi come sia giusto che lui affronti il processo? Infatti, è meglio mettere l'accento su quell'altra affermazione di Napolitano, in cui sostiene che il governo regge finché c'è la maggioranza. Messa così, sembra un implicito invito a Berlusconi a resistere alle spallate dell'opposizione. Poi, certo c'è la certezza del giusto processo, giusto se l'«articolo» interessa, sennò ciccia. Quindi, «il governo lavora». (giustizia, intercettazioni), mirando alla magistratura come «contropotere politico». «Intanto nuova defezione», ed è quel che conta, nelle file del Fli che «perde ancora pezzi» e questa è la didascalia che sbreccia le dichiarazioni dolenti dell'opposizione. Quindi, largo ai fantasmi di Livorno, servizio da infarto. Neanche Gheddafi.

medievale. E allo stesso tempo da un forte senso di reale arretratezza. Non è rimasto più nulla di questo modello romantico?

«La fondazione dello Stato nazionale italiano segna per l'Italia l'ingresso nella modernità. Si è trattato della prima condizione per poter superare l'arretratezza in cui nel complesso eravamo rimasti. La frammentazione in tanti piccoli Stati, tra i quali il più solido Regno di Sardegna, il Regno delle due Sicilie e lo Stato della Chiesa, ci rendevano privi di forza, un'entità insignificante ai margini dell'Europa. Facendo della nazione uno Stato, siamo entrati sulla scena europea. Malgrado tutti i disastri che si sono succeduti, lo Stato nazionale è stata la forma gra-

Forme

«Lo stato nazionale ci ha permesso di contare in Europa»

Visioni

«L'Europa significa unità nella diversità. Nazioni realtà storica»

zie alla quale siamo riusciti a diventare un soggetto politico essenziale in Europa».

Nell'era della globalizzazione le frontiere diventano sempre più permeabili e importanti. A che ci servono quindi le nazioni?

«Perché Europa significa unità nella diversità. E' così che l'Europa è sorta ed è questa la via che essa deve continuare a percorrere. Non ci può essere uno stato europeo. Le nazioni sono una realtà storica e culturale, e in esse si incarna la memoria collettiva. E questi sono valori che non devono scomparire con l'eliminazione delle frontiere. E' una grande conquista il fatto che non esista più l'Europa delle barriere e delle contrapposizioni nazionali».

La Sua autobiografia contiene anche un'autocritica: Lei descrive il Suo cammino da comunista a socialdemocratico. Che ne rimane dell'idea del socialismo che ha ispirato tanti uomini proprio in Italia?

«E non solo in Italia! Rimane l'ideale dell'emancipazione del mondo del lavoro, e più in generale l'ideale della giustizia sociale in società che hanno visto crescere le disuguaglianze. È completamente fallita, di contro, l'idea di un sistema economico che fosse un'alternativa valida al sistema capitalistico e addirittura all'economia di mercato». ♦